

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HAIFA «La vera novità di queste elezioni? È indubbiamente rappresentata dallo Shinui, un partito che ha rivoluzionato le priorità dell'agenda politica, ponendo al primo posto i problemi laico-religiosi, la lotta al parassitismo e alle rendite di posizione acquisite dai religiosi e dalle loro espressioni partitiche». A sostenerlo è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani. Incontriamo Yehoshua nella sua casa di Haifa, «una città -afferma lo scrittore- che non ha voltato le spalle ad Amram Mitzna», il nuovo, e già contestato dai suoi rivali di partito, leader laburista.

Siamo ormai a ridosso del voto. È tempo di bilanci. Che campagna elettorale è stata secondo Abraham Bet Yehoshua?

«Una campagna in cui è riuscito a farsi strada un nuovo messaggio: quello di un partito -lo Shinui- che ha messo in secondo piano la risoluzione dei nostri problemi con i palestinesi, puntando invece sul conflitto laico-religioso, una questione, cioè, prettamente interna e che va sotto il titolo di lotta al parassitismo».

Perché questo cambio di priorità sembra ottenere, stando agli ultimi sondaggi, un così vasto consenso tra gli israeliani?

«L'opinione pubblica ascolta con attenzione i messaggi sulla pace della destra moderata e della sinistra moderata e -arrivati al nocciolo del problema- non riesce a cogliere delle differenze così sostanziali: questi e quelli vogliono giungere alla pace e la prospettiva in tutte le sue infinite varianti; questi e quelli concordano sul fatto che prima o poi dovrà sorgere uno Stato palestinese; questi e quelli sono d'accordo che con Arafat non si potrà arrivare ad un'intesa e che si dovrà quindi attendere la maturazione di una nuova e più avveduta leadership palestinese».

E allora?

«Allora -si chiede l'elettore medio- se intanto non si può risolvere il nostro grande problema esterno con i palestinesi, cominciamo almeno ad affrontare di petto i problemi interni, primo fra tutti quello del ruolo, sempre più invadente, della religione nello Stato. Ed è in questa nicchia che si è inserito Shinui, con un riscontro popolare che, se confermato dal voto, farebbe del partito di Tommy Lapid la seconda forza politica in Parlamento. Una indubbia e rilevante novità. Resta da vedere quale impatto ciò potrà avere sulla formazione del prossimo governo».

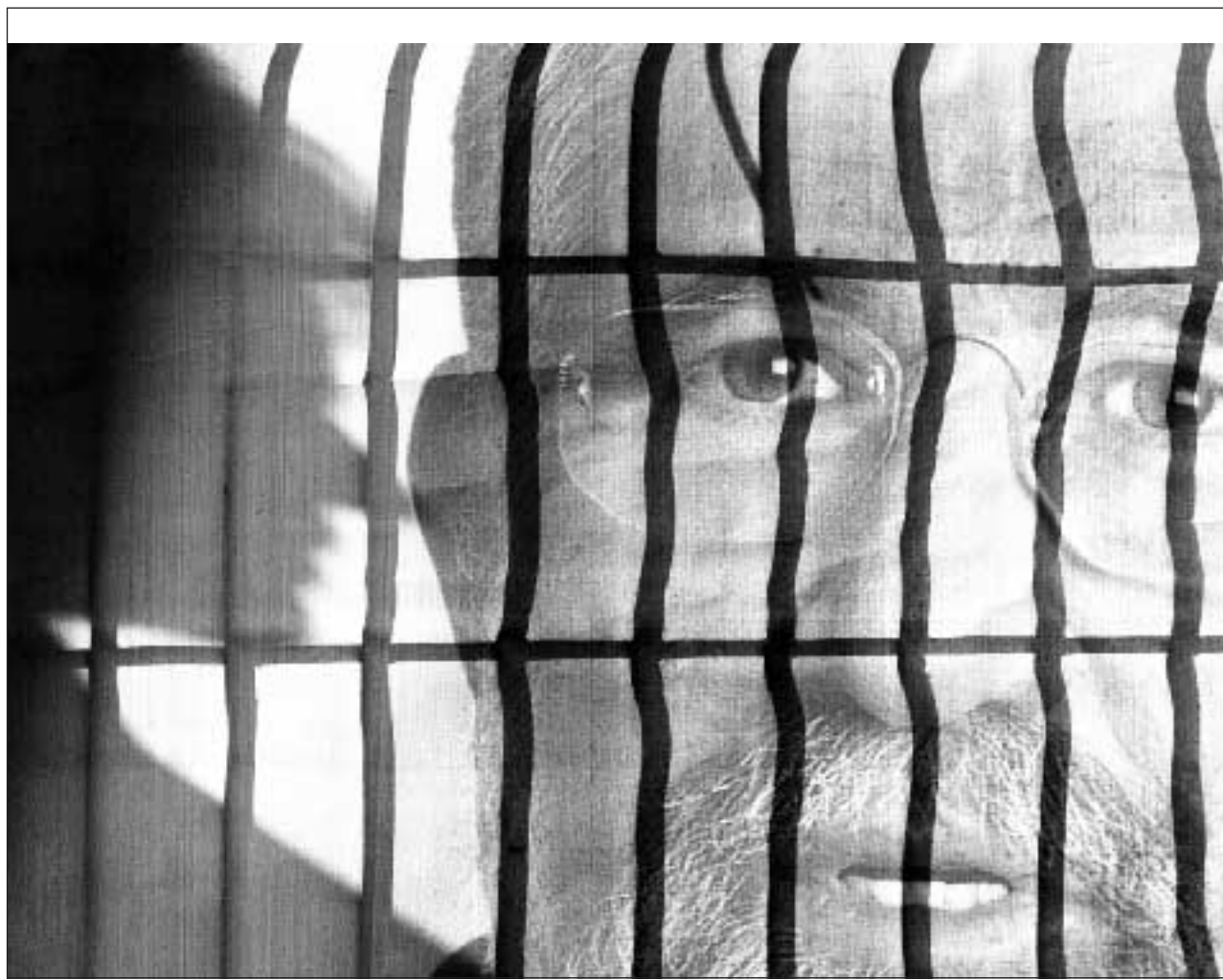
Non è dunque d'accordo con quanti sostengono che quella che si sta per concludere è stata una campagna elettorale segnata dalla confusione e dall'indifferenza?

«Questi elementi sono presenti, ma non in un modo assoluto».

Lo Shinui, il partito che punta a risolvere i problemi laico-religiosi è la vera novità di questa campagna elettorale



Israele Verso le elezioni



Yehoshua: voterò per Mitzna anche se ha commesso un errore

Lo scrittore: il leader laburista non doveva chiudere a priori all'unità nazionale

Un bambino palestinese gioca tra le rovine di un villaggio a nord di Gaza. In alto un cartellone elettorale che ritrae il leader laburista Amram Mitzna

bandonato Oslo e ha sottoscritto egli stesso degli accordi -: la violenza è esplosa alla fine del periodo di governo del laburista Ehud Barak, quando i contorni di un'intesa si potevano chiaramente intravedere, pur con alcuni punti ancora da trattare. La rabbia e il rancore, e insieme la paura, l'orrore, l'incomprensione, sono rivolti verso questo istinto di auto-distruzione portato all'estremo che è proprio del terrorismo suicida palestinese. È questo terrorismo senza limiti ad aver rotto qualcosa di importante nel fragile meccanismo di ricerca di soluzio-

ni e di accettazione di compromessi. Ed è per questo che un partito come Shinui, che abbassa al minimo comune denominatore la trattazione di questo problema e dove, in fondo, la maggioranza è composta da ex appartenenti all'area laburista, riesce a raccogliere tanti consensi. Perché punta a risolvere altri problemi, fino a quando i palestinesi non saranno maturi e pronti per arrivare ad un accordo. Da questa considerazione ne discende subito un'altra, non meno significativa».

A cosa si riferisce?

«Oggi non si può più parlare in

termini di sinistra uguale disponibilità alla pace, e di destra uguale guerrafondaia e oppressori. Questa equazione non funziona più perché non corrisponde alla realtà. È troppo schematica, ideologica e per ciò stesso fuorviante. Oggi ci sono persone che - con intensità diverse, ovviamente - appartengono ad un ampio "fronte per la pace", al quale si contrappone un "fronte nazionalista" intransigente. Quando i palestinesi saranno pronti e lo dimostreranno con i fatti, il "fronte della pace" supererà le barriere classiche fra destra e sini-

stra e condurrà il popolo ai necessari compromessi, peraltro in gran parte accettati da molti esponenti della destra, primo fra tutti proprio Ariel Sharon che ha più volte ripetuto di accettare l'idea che, a conclusione del processo di pace, sorgerà uno Stato palestinese».

Proviamo a guardare al dopo elezioni. Se, come ribadiscono gli ultimi sondaggi, il Likud dovesse vincere nettamente, quale strada dovrebbe a suo avviso imboccare il Labour di Amram Mitzna: quella dell'opposizione o, viceversa, quella di un nuovo governo di unità nazionale, strada, questa, caldeggiata da Sharon?

«La dinamica del dopo-elezioni potrebbe risultare molto strana: un Partito laburista anche molto più debole di quanto non lo sia oggi, potrebbe rivelarsi necessario al Likud ancor più che nel passato, al punto di poter alzare il "prezzo" programmatico per la sua entrata nel governo. Vede, se c'è una cosa che rimprovero a Mitzna, di cui peraltro resto un convinto sostenitore, è proprio quella di aver chiuso completamente le porte all'unità nazionale; fosse stata, la sua, anche solo un'apertura formale, tattica, che avesse posto a priori condizioni che riflettano il programma laburista, beh, già questo sarebbe stato un atto politicamente rilevante. E invece Amram ha commesso un errore sia sul piano strettamente politico, che sul piano, altrettanto importante, dell'immagine, laddove una delle accuse ricorrenti al Partito laburista è

proprio quella di essere l'espressione di settori della società elitari e classisti. Dire in sostanza: "io con voi del Likud non mi siedo al governo", può essere interpretato come un segno aristocratico di superiorità e come tale rigettato dai settori più popolari del Paese. Il fatto è che il vecchio Partito laburista, che per oltre quarant'anni ha identificato se stesso ed è sta-

to a sua volta identificato nello Stato, questo partito della borghesia ashkenazita e del collettivismo dei kibbutznik, non ha saputo o non è riuscito ad entrare in contatto e a rappresentare una società multietnica, più frammentata sia sul piano sociale che su quello culturale; una società delle mille appartenenze che in pochi decenni ha trasformato profondamente caratteri e identità di Israele. Da questo punto di vista, il Labour è stato visto, penso ad esempio agli ebrei russi o ai sefarditi (gli ebrei originari dei Paesi arabi o nordafricani, ndr.), come forza chiusa, impenetrabile, se non addirittura ostile. Un freno e non uno strumento per la promozione sociale dei più umili. E il divario etnico è sempre più coinciso con un divario di classe. Non poteva certo bastare l'individuazione di un nuovo leader, per quanto capace e onesto, a ricucire uno strappo tanto profondo e diffuso. Non si affronta, e tanto meno si risolve, in pochi mesi un problema così complesso come quello di un più ampio radicamento sociale del Partito laburista e, più in generale, della sinistra».

Un'occasione persa per Amram Mitzna?

«Temo di sì. Detto della difficoltà di rappresentanza sociale, certamente a lui non imputabile, Mitzna non ha saputo coniugare la forte volontà popolare di serrare le fila, per far fronte ad una situazione di emergenza, con l'ampio consenso che esiste su alcuni punti del suo programma (separazione, smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza, necessità di riattivare un canale di trattativa), mettendo così Sharon alle strette e obbligandolo o ad accettare le sue condizioni, o altrimenti a indirizzarsi verso un governo di destra che non lascerebbe più dubbi sulle sue intenzioni future. E anche in questo secondo caso, andando all'opposizione su punti chiari, sui quali l'opinione pubblica concorda, Avram Mitzna avrebbe potuto giocare al meglio le sue carte».

Molti israeliani pensano che la soluzione con i palestinesi possa essere la separazione fisica dei due popoli

Londra

Metrò, deraglia un vagone Molta paura e 32 feriti

LONDRA Ancora un incidente ferroviario in Gran Bretagna. Ieri a Londra un treno della Central Line, la metropolitana, con circa 800 persone a bordo ha deragliato mentre stava entrando nella stazione di Chancery Lane, nella City. I feriti sono 32, il più grave ha un polso rotto, ma i passeggeri hanno vissuto momenti di vero terrore quando tre o quattro vagoni, usciti dai binari, si sono schiantati contro la parete della galleria.

Un incidente spettacolare che per fortuna non ha fatto vittime, ma è destinato ad aumentare l'inquietudine dei tre milioni di passeggeri che ogni giorno viaggiano sulla metropolitana di Londra, sempre più affollata e, dopo l'11 settembre, considerata un facile obiettivo per terroristi. Le cause del deragliamento sono ancora in corso di accertamento, ma la polizia ferroviaria ha escluso che possa essersi trattato di un attentato. «Non

c'è niente di sospetto nell'incidente», ha detto un portavoce, precisando che l'indagine punta sul guasto meccanico. Alcuni passeggeri hanno riferito che poco prima del deragliamento avevano avvertito uno strano rumore provenire dalle ruote. «Tutti i giorni viaggio sulla metropolitana e vi posso assicurare che quel rumore era assolutamente insolito», ha detto uno di questi. Il treno era diretto ad ovest, verso la zona commerciale di Oxford Street, il centro dello shopping londinese. Il deragliamento è avvenuto pochi minuti prima delle 14:00. L'impatto con le pareti della galleria è stato fortissimo: le luci si sono spente, i vetri sono saltati, le porte di alcuni vagoni sono state strappate via, altre invece si sono bloccate. La stazione è

stata invasa da nuvola di polvere e detriti, tanto che, in un primo momento, si è pensato che fosse scoppiato un incendio. I passeggeri arrivavano in superficie con le facce stravolte. I soccorsi sono stati immediati ed efficienti. La zona vicina alla stazione è stata chiusa al traffico e decine di autoambulante sono affluite sul posto, mentre una squadra di vigili del fuoco scendeva nella metropolitana. I vigili hanno aiutato i passeggeri ad uscire e controllato centimetro a centimetro la galleria e i vagoni per assicurarsi che non ci fossero vittime rimaste intrappolate. Molte persone che avevano riportato tagli e graffi sono state medicate sul posto, 32 invece sono state portate in ospedale, ma nessuno è grave. Diversi sono in stato di shock.

La riunione della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra è convocata per lunedì 3 febbraio 2003 dalle ore 9,30 alle ore 18,00 presso il Centro Congressi Frentani Via dei Frentani 4, Roma

La Presidenza della Direzione nazionale



aprile
Il mensile

L'ULIVO, I DS, I MOVIMENTI

Lidia Ravera
Pietro Folena
Francesco Pardi
Gloria Buffo
Nicola Tranfaglia
Vincenzo Vita
Aldo Garzia

IRAQ, IL MALE OSCURO DELLA GUERRA
Massimo Cavallini
Domenico Gallo

IL FUTURO DELL'EUROPA E QUELLO DI ISRAELE-PALESTINA

Predrag Matvejevic
Stefano Zamagni
Flavio Lotti
Roberta Pinotti

IL 2003 DELLA CGIL
A colloquio con Guglielmo Epifani

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919